

WORKSHOP LITURGICO

**IL RITO DELLA DEDICAZIONE
DELL'ALTARE: TEOLOGIA
E ARS CELEBRANDI**

A cura di:

Angelomaria Alessio

Contributi di:

DON ALBERTO GIARDINA, MONS. FABRIZIO CAPANNI,
MONS. FABIO TRUDU, MONS. FABIO SOTTORIVA

KOINÉ RICERCA 14 Febbraio 2023

©ITALIAN EXHIBITION GROUP - TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED
FEBBRAIO 2023

KOINÈ RICERCA 2023

WORKSHOP LITURGICO

IL RITO DELLA DEDICAZIONE DELL'ALTARE: TEOLOGIA E ARS CELEBRANDI

INDICE DEI CONTENUTI

KOINÈ RICERCA	p. 5
LA GIORNATA DI STUDIO ANGELOMARIA ALESSIO	p. 7
SALUTI E INTRODUZIONE MONS. FABRIZIO CAPANNI	p. 9
SALUTI DON ALBERTO GIARDINA	p. 11
LA DEDICAZIONE DELL'ALTARE: ASPETTI TEOLOGICI MONS. FABIO TRUDU	p. 13
LA DEDICAZIONE DELL'ALTARE: ARS CELEBRANDI MONS. FABIO SOTTORIVA	p. 29

KOINÈ RICERCA

Affiancata all'esposizione merceologica, la sezione dedicata alla ricerca fin dalla prima edizione ha offerto al mondo produttivo del settore un contributo di idee e proposte innovative coinvolgendo architetti, designer e liturgisti. Riferimento imprescindibile per il dibattito su progetto e liturgia è da considerarsi elemento centrale della manifestazione, grazie anche alla partecipazione attiva del Dicastero Pontificio della Cultura e l'Educazione, della Conferenza Episcopale Italiana e della Diocesi di Vicenza.

Nell'ambito di Koinè Ricerca vengono organizzate mostre di design, convegni, dibattiti, seminari e laboratori sperimentali rivolti a liturgisti, clero, architetti e a quanti operano in questo ambito. Questi incontri rappresentano un'importante occasione di confronto e verifica sugli orientamenti tracciati dal Concilio Vaticano II e successivamente approfonditi nei documenti redatti dalla Chiesa.

Gli eventi di Koinè Ricerca 2023 sono focalizzati sul tema della Chiesa in dialogo con la contemporaneità. Quattro mostre arricchiscono la Manifestazione: Giuseppe, Padre, sposo, profugo, Vasi sacri. Arte e design, Gli Arazzi della Cattedrale di Cosenza, Urne Cinerarie d'Arte. Completano il ricco programma di Koinè 2023 importanti eventi in città con la presenza del Card. Beniamino Stella e la Mostra al Museo Diocesano "Giovanni Paolo I. Uomo di preghiera e opere", che vedono la partecipazione attiva della Diocesi di Vicenza e permettono anche ad un pubblico più vasto di avvicinarsi agli argomenti oggetto di riflessione nelle mostre e nei convegni organizzati in fiera.

IL COMITATO SCIENTIFICO DI KOINÈ RICERCA

MONS. FABRIZIO CAPANNI - *Presidente*

Dicastero Pontificio della Cultura e l'Educazione

DON ALBERTO GIARDINA

Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana

DON LUCA FRANCESCHINI

Direttore Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto della Conferenza Episcopale Italiana

MONS. FABIO SOTTORIVA

Direttore dell'Ufficio per i Beni Culturali della Diocesi di Vicenza

DON ROBERTO TAGLIAFERRI

Teologo, liturgista - Istituto di Liturgia Pastorale S. Giustina, Padova

P. GINO ALBERTO FACCIOLI

Teologo - Santuario di Monte Berico, Vicenza

PROF. ANGELOMARIA ALESSIO - *Coordinatore*

Teologo, liturgista

KOINÈ RICERCA ha il patrocinio scientifico di



**WORKSHOP LITURGICO
IL RITO DELLA DEDICAZIONE DELL'ALTARE:
TEOLOGIA E ARS CELEBRANDI**

ANGELOMARIA ALESSIO

Dal 12 al 15 febbraio 2023 ritorna a Vicenza, Koinè, la Rassegna Internazionale di arte sacra, arredi, oggetti devozionali e liturgici e componenti per l'edilizia di culto. Realizzati dal Comitato Scientifico di Koinè Ricerca, gli appuntamenti di Koinè 2023 godono del supporto attivo del Dicastero Pontificio della Cultura e l'Educazione, della Conferenza Episcopale Italiana e della Diocesi di Vicenza.

Martedì 14 febbraio 2023, prende vita il primo workshop liturgico:

“Il Rito della dedicazione dell'altare: teologia e ars celebrandi”.

Nelle Premesse al Rito di dedicazione di un altare al paragrafo C. Preghiera di dedicazione e unzione dell'altare, al n.173, si dice che «I riti dell'unzione, dell'incensazione, della copertura e dell'illuminazione dell'altare esprimono con segni visibili alcuni aspetti di quell'azione invisibile, che il Signore esercita per mezzo della Chiesa, quando essa celebra i divini misteri e specialmente l'Eucaristia». Proseguendo al capitolo VI, Cose da preparare per la dedicazione di un altare, si trova un lungo elenco che può effettivamente mettere in difficoltà coloro che non sono avvezzi a questo rito. Poi seguono le rubriche che, nella loro necessaria sintesi, non possono esplicitare ciò che solo la pratica trasmessa di maestro delle cerimonie in maestro delle cerimonie può insegnare: una vera e propria ars celebrandi di un rito che ha la peculiarità di intercettare un ampio numero di codici e di sensi.

Si è proposto quindi un vero e proprio workshop suddiviso in due momenti. Il primo fondativo, tenuto dal liturgista Mons. Fabio Trudu, ha illustrato la teologia liturgica della dedicazione di un altare. Il secondo, sotto forma laboratoriale, tenuto dal maestro delle celebrazioni della cattedrale di Vicenza, ha illustrato nella pratica tutto ciò che è indispensabile per lo svolgimento di quei riti specifici.

Il presente documento raccoglie gli interventi e gli spunti di riflessione emersi nel corso del Workshop.



ANGELOMARIA ALESSIO

Dottore di ricerca, è laureato in Filosofia Morale e Psicologia Clinica all'Università di Padova. Ha conseguito il Bacellierato, la Licenza e il Dottorato in Teologia con specializzazione liturgico pastorale. Si occupa di docenza e ricerca nei settori della Psicologia clinica, della Psicologia del rito, della Fenomenologia dell'esperienza rituale e religiosa, della Liturgia, della Bioetica e della Progettazione culturale. È direttore responsabile delle riviste *Arti Sacre News* e *La Madonna di Monte Berico*, presidente dell'Osservatorio Nazionale Arti Sacre e coordinatore del Comitato Scientifico di Koinè Ricerca.

angelo@angeloalessio.it

SALUTO

MONS. FABRIZIO CAPANNI

Dicastero per la Cultura e l'educazione (Città del Vaticano)

Presidente del Comitato Scientifico di Koiné Ricerca.

L'edizione 2023 di Koiné si svolge nuovamente in presenza per la prima volta dopo la pandemia. Tutti attendevamo questo momento e il ricco programma di quest'anno non dovrebbe deludere nessuno. Come di consueto, gli eventi in programma – che accompagnano l'esposizione fieristica, particolarmente varia e articolata – si suddividono in alcune tipologie, pensate per soddisfare i frequentatori molto variegati, abituali della fiera o che vi si affacciano per la prima volta: sacerdoti e religiosi, operatori pastorali e seminaristi, architetti e ingegneri liberi professionisti o impiegati come tecnici nelle curie diocesane, espositori, artigiani e artisti, semplici curiosi.

Il primo gruppo di eventi riguarda la liturgia, con un'attenzione particolare rivolta agli oggetti per la devozione popolare, che lungi dall'essere alternativa alla liturgia, scaturisce da essa: sia gli oggetti sia le vesti liturgiche attingono a uno stadio religioso precedente al cristianesimo e che quest'ultimo adotta ampliandone il significato. Un workshop specifico è dedicato al rito della dedicazione dell'altare, un evento non frequente, ma ricco di implicazioni simboliche anche per la progettazione dello spazio liturgico. Chiude questa sezione il consueto appuntamento con l'arte floreale per il culto, sempre più apprezzato.

Legata alla precedente sezione è naturalmente quella della progettazione architettonica dello spazio liturgico, nell'ambito degli "Stati generali dell'edilizia di culto". Si è voluto proseguire il precedente discorso sulla devozione, dedicando un convegno alla progettazione dei poli ad essa dedicati all'interno della chiesa. La tematica è poi ripresa in un secondo convegno più ampio, dedicato agli spazi esterni della chiesa e al loro complesso significato liturgico e urbanistico. Si riprende quindi la riflessione, già presente in precedenti edizioni, su un'architettura innovativa e sostenibile nella scelta dei materiali e nel risparmio energetico, secondo le esigenze della salvaguardia dell'ambiente, al quale richiama anche l'enciclica *Laudato si'* sul rispetto del creato, la nostra "casa comune". Nella logica del "riciclo" si muove anche la riflessione sul riuso cimiteriale come colombari delle chiese dismesse.

Il terzo gruppo di eventi è quella del turismo religioso, che quest'anno affronta il suggestivo tema del pellegrinaggio ai luoghi della Sacra Famiglia durante la Fuga in Egitto, sempre praticato dalle Chiese ortodosse e che i cattolici stanno scoprendo ora. L'evento "Bellezza e pace" affronta poi il tema molto attuale della convivenza fra popoli, assegnando il premio "Bellezza per la pace" a giovani artisti nell'alveo del Mediterraneo. Anche l'evento "Bellezza e sviluppo" affronta il tema dell'educazione attraverso il patrimonio culturale, conferendo il premio "Terre di bellezza", che parte quest'anno con la prima edizione, a una associazione o cooperativa impegnata nella valorizzazione del proprio territorio.

Segue una serie di eventi sciolti, ma non per questo meno significativi. Si parte dalla commemorazione di papa Giovanni Paolo I, Albino Luciani, recentemente beatificato, ricordato dal cardinale Beniamino Stella. Un gesto molto bello di vicinanza e di solidarietà verso un popolo martoriato, è il dono di una chiesa da ricostruire in Ucraina.

Infine vi sono le mostre, sempre molto interessanti, il cui soggetto è legato ai convegni o agli eventi e che in alcuni casi sono esito di concorsi: "Giuseppe: padre, sposo e profugo"; "Vasi sacri: arte e design"; "Gli arazzi della cattedrale di Cosenza: 16 grandi artisti interpretano i temi sacri in arazzo", frutto di una committenza ecclesiastica illuminata; "Bellezza per la pace: giovani artisti del Mediterraneo per la pace"; "Urne cinerarie d'arte: nuove prospettive"; "Giovanni Paolo I": mostra al Museo Diocesano di Vicenza.

Una menzione a parte merita il ricordo di Mons. Giancarlo Santi (1944-2022) che è stato Presidente del Comitato Scientifico di Koiné Ricerca fino al 2019.

A nome del Comitato Scientifico auguro a tutti buona lettura e buona visita a Koiné 2023!



MONS. FABRIZIO CAPANNI

Sacerdote, lavora nella Curia Romana dal 1993 (Pont. Comm. Beni Culturali della Chiesa, Archivio Apostolico Vaticano, Pont. Cons. della Cultura, Comm. Perm. Tutela Monumenti Artistici e Storici della Santa Sede, Dicastero per la Cultura e l'Educazione). Si interessa di iconografia dell'arte cristiane e di immagini per lo spazio liturgico, materia che insegna anche in vari Master universitari.

f.capanni@cultura.va

SALUTO

DON ALBERTO GIARDINA

Direttore Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana

Un cordiale saluto a quanti, convenuti al quartiere fieristico di Vicenza, prendono parte a questa ventesima edizione di Koinè, manifestazione che, sin dal suo nascere, mostra la sinergia tra la comunità ecclesiale e la società civile, approfondisce il rapporto tra il gesto rituale e il linguaggio delle arti, promuove occasioni di dialogo attento alla storia degli uomini e aperto alle urgenze del tempo presente.

Questi tre giorni ci vedranno impegnati – ciascuno di noi per le proprie competenze, le proprie professionalità e le proprie esperienze ecclesiale – a confrontarci su tre differenti aspetti del linguaggio liturgico.

Il primo momento di approfondimento verterà, attraverso uno sguardo pluridisciplinare, sulla semantica e sull'impiego degli oggetti nella liturgia e nella pietà popolare. In riferimento alla liturgia, il mondo delle cose è tutt'altro che secondario; gli oggetti, infatti, attendono al gesto rituale, hanno dimensione simbolica, rifuggono dalla serialità e richiedono una nobile e semplice bellezza. Le cose hanno anche una grande rilevanza nella mistica popolare, le cui manifestazioni includono una grande varietà di costumi e tradizioni, simboli e affetti che nascono dall'inculturazione del Vangelo e disegnano l'identità di un popolo.

Nel contesto dei lavori di koinè 2023 ci sarà offerta l'opportunità di approfondire anche l'espressività simbolica e la ricchezza eucologica del rito di dedicazione di un altare. Il workshop liturgico sarà utile per cogliere l'iconologia dell'altare per il quale la sezione epicletica della prex dedicationis invoca che sia segno di Cristo, mensa del convito festivo, luogo di intima unione con il Padre, fonte di unità per la Chiesa, centro della lode e del comune rendimento di grazie. Sono certo che la discussione aprirà varchi di riflessione utili all'ars celebrandi, all'approfondimento teologico e alla composizione artistica.

Alle Pie Discepoli del Divin Maestro sarà affidato un laboratorio liturgico sull'arte floreale a servizio della liturgia. L'arte floreale come parte integrante della poetica liturgica. Essa, pertanto, oltre all'abilità tecnica richiede una doverosa attenzione all'iconicità dello spazio, alla teologia dell'anno liturgico, alla gestualità dell'assemblea, alla verità segnica delle cose e degli oggetti dell'azione rituale. Va ricordato, anche, che le nostre composizioni floreali in vista della celebrazione liturgica devono rispecchiare nobile semplicità e, coerenza, con l'attenzione agli ultimi che la Chiesa è chiamata a vivere.

Buon lavoro e buon confronto a tutti e a ciascuno!



DON ALBERTO GIARDINA

Don Alberto Giardina è nato a Palermo il 22-08-1978. È stato ordinato presbitero per la Diocesi di Trapani l'08-05-2004. Ha conseguito il baccellierato in Teologia e la licenza in Ecclesiologia presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia San Giovanni evangelista di Palermo. Ha proseguito la formazione teologica presso la Pontificia Università della Santa Croce di Roma dove ha ottenuto la licenza e il dottorato in Teologia liturgica. Ha conseguito un master in archivistica e biblioteconomia presso l'Università degli studi di Bologna. Dal 1° giugno 2022 è direttore dell'Ufficio Liturgico della Conferenza Episcopale Italiana. È docente invitato di Teologia

Sacramentaria presso la Pontificia Facoltà teologica di Sicilia. Nella Diocesi di Trapani attualmente ricopre gli uffici di cancelliere vescovile e direttore dell'Ufficio Liturgico è membro del Consiglio presbiterale diocesano, del Collegio dei consultori, del Consiglio diocesano per gli affari economici e della Commissione diocesana d'arte sacra ed edilizia di culto. In precedenza è stato anche vicecancelliere vescovile, direttore dell'archivio diocesano, presidente dell'IDSC, responsabile del catecumenato degli adulti e parroco. Nella collana sussidi liturgico-pastorali del CLV-Edizioni Liturgiche ha pubblicato un volume sullo spazio liturgico. È autore di alcuni articoli scientifici a carattere liturgico. È membro dell'Associazione professori e cultori di liturgia.

a.giardina@chiesacattolica.it

Relazione

La dedicazione dell'altare: aspetti teologici

Fabio Trudu

Vicenza, 14 febbraio 2023

LA DEDICAZIONE DELL'ALTARE: ASPETTI TEOLOGICI

Fabio Trudu

– testo per gli atti –

I cristiani «non hanno altari, non templi, non statue conosciute»¹. La fiera affermazione dello scrittore cristiano Minucio Felice, vissuto tra il secondo e il terzo secolo, testimonia la viva consapevolezza dei cristiani dell'antichità di non aver bisogno di templi o altari perché sono essi stessi, la Chiesa, il tempio costituito da pietre vive in dipendenza dal vero tempio e altare della nuova alleanza che è il Cristo Signore.

Eppure ben presto i cristiani sviluppano un'architettura tipicamente strutturata in vista della loro liturgia. Non hanno né templi né altari, ma edificano chiese perché sull'altare vi possano celebrare la memoria della morte e risurrezione del loro Signore. La nostalgia del luogo che è propria dell'animo umano emerge con forza, dove è radicalmente presente la tensione tra l'identità personale e il desiderio di oggettivarla simbolicamente in uno spazio². Da questa radicale nostalgia nasce la dialettica tra il 'luogo' e il 'non luogo'. Come avrebbero potuto i cristiani, pur nella coscienza che il Cristo ed essi stessi sono il nuovo e definitivo tempio, non edificare per sé dei luoghi di culto? Certo, nei primi secoli il primato appartiene ancora all'*Ecclesia* intesa come popolo sacerdotale e *templum sanctum*, e l'altare è una semplice tavola per il banchetto eucaristico senza che ancora gli fosse attribuita la ricca simbologia sacrificale³. Ma già dal secolo IV l'altare è quasi ovunque di pietra e ben presto si avverte uno sbilanciamento nei confronti della *domus Ecclesiae* che si consoliderà sempre più verso una sacralizzazione dell'edificio come tempio e dell'altare come ara sacrificale.

Il rito della dedicazione dell'altare del pontificale vigente raccoglie l'eredità biblica, teologica e liturgica di un percorso storico⁴ dove queste tensioni sono state più o meno evidenti, con la propensione oggi a privilegiare la dimensione simbolico-sacramentale del luogo di culto, senza volerlo relativizzare in una mera funzionalità ma nemmeno volendolo sacralizzare. La *domus*

¹ MINUCIO FELICE, *Octavius* 10,2 (Les Belles Lettres, Paris 1964, 14).

² «Nell'immaginario cristiano la nostalgia del tempio o di un tempio che (...) nasce da quell'originaria, così pare, esperienza che per mezzo dei sensi della carne l'uomo/donna fanno di un luogo, prolungamento e protezione della propria corporeità per cui lo spirito è trascinato in se stesso di se stesso, così che si assimila a questa immagine. Questa nostalgia del tempio entra in dinamica, storicamente e culturalmente impari, con l'immagine del tempio vivente»: S. MAGGIANI, «Dal sacro rubricizzato al santo celebrato nella riforma liturgica del Concilio Vaticano II», *Vivens homo* 8 (1997) 366. Cfr. anche F. TRUDU, «Costruirti tra le nostre case una dimora», *Rivista di pastorale liturgica* 42/2 (2004) 16-20.

³ Per una storia dell'altare cfr. P. SORCI, «Per una teologia dell'altare», in S. MAGGIANI (ed.), *Gli spazi della celebrazione rituale*, Edizioni liturgiche, Roma 2005, 46-55; P. VOLTI, «L'altare cristiano dalle origini dalla riforma carolingia», in G. BOSELLI (ed.), *L'altare. Mistero di presenza, opera dell'arte*, Qiqajon, Magnano 2005, 81-95.

⁴ Sulla storia della dedicazione dell'altare cfr. P. SORCI, «Per una teologia dell'altare», 55-61.

Ecclesiae è vista e vissuta come immagine e attuazione simbolico-rituale della *Ecclesia*, capo e membra, dove l'altare rappresenta il segno eminente della centralità e fontalità di Cristo nella sua Chiesa.

1. Il rito della “Dedicazione di un altare”

Il rito della “Dedicazione di un altare” è riportato nel capitolo quarto della parte del pontificale intitolata “Dedicazione della chiesa e dell'altare”, che in queste pagine seguiamo nella versione ufficiale italiana⁵.

La dedicazione di una chiesa, riportata nel capitolo secondo dello stesso pontificale, è l'atto liturgico che, inaugurando un nuovo edificio di culto nel suo complesso, comprende anche l'altare. Invece nel caso di un nuovo altare in una chiesa dove già abitualmente si celebra, si adotta il rito specifico per questa situazione. Tuttavia i due riti sono da considerare insieme poiché lo svolgimento celebrativo è simile e la loro teologia è complementare. Infatti nella dedicazione di un nuovo edificio si celebra il mistero di Cristo e del suo corpo che è la Chiesa, iconizzata nella *domus Ecclesiae*; mentre quando si dedica un nuovo altare l'attenzione si indirizza in modo peculiare verso Cristo, di cui l'altare è segno, evocando il mistero della sua Pasqua, in particolare del suo sacrificio sulla croce dove egli stesso è sacerdote e vittima, il cui memoriale si celebra sull'altare nel sacramento eucaristico⁶. Tuttavia anche la dedicazione dell'altare contiene altre dimensioni teologiche, soprattutto quella ecclesiologica ma non solo, che condivide con il rito della dedicazione della chiesa.

2. Struttura rituale

La dedicazione di un nuovo altare avviene essenzialmente con la celebrazione dell'Eucaristia, come risulta dalla più antica tradizione del rito romano. Anche il pontificale attuale ribadisce più volte con chiarezza questo dato: «L'altare diventa sacro soprattutto con la celebrazione dell'Eucaristia» (n. 165); «La celebrazione dell'Eucaristia è il rito fondamentale e l'unico indispensabile per dedicare un altare» (n. 172). Tuttavia nell'ambito della celebrazione eucaristica si compiono una serie di riti

⁵ “Dedicazione di un altare”, in *Pontificale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Benedizione degli oli e dedicazione della chiesa e dell'altare*, Libreria Editrice Vaticana 1980, pp. 89-114, nn. 152-217 (a questo testo farà riferimento il numero dei rimandi). L'*editio typica* dell'*ordo* è stata promulgata nel 1977.

⁶ Per una bibliografia essenziale sull'altare e la sua dedicazione, principali riferimenti per il presente articolo, cfr. G. FERRARO, *Cristo è l'altare. Liturgia di dedicazione della chiesa e dell'altare*, Edizioni OCD, Roma 2004, in particolare 167-313; G. BOSELLI (ed.), *L'altare*, in particolare gli studi di P. DE CLERCK, “Il significato dell'altare nei rituali della dedicazione”, 39-53, e A. GERHARDS, “Teologia dell'altare”, 213-232; COMUNITÀ MONASTICA DI BOSE (ed.), *L'altare. Recenti acquisizioni, nuove problematiche*, Qiqajon, Magnano 2021, in particolare gli studi di G. ZANCHI, “Teologia liturgica e immaginario dell'altare”, 159-176, e A. GERHARDS, “Tavola e altare, luogo di assemblea e tempio. Sulla conciliazione delle antitesi nel culto cristiano”, 231-242; P. SORCI, “Per una teologia dell'altare”, 41-66; C. VALENZIANO, *Architetti di chiese, L'Epos*, Palermo 1995, 244-266. Tra gli studi che affrontano più globalmente la dedicazione della chiesa basti qui ricordare I. M. CALABUIG, “Il rito della dedicazione della chiesa”, in A. J. CHUPUNGO (ed.), *Scientia liturgica. Manuale di liturgia. 5. Tempo e spazio liturgico*, Piemme, Casale Monferrato 1998, 373-420; S. MAGGIANI, “Dal sacro rubricizzato”, 363-387; F. TRUDU, *Hæc ædes mysterium adumbrat Ecclesiae. Immagini simboliche dell'Ecclesia nel Rito di Dedicazione della Chiesa*, Edizioni Liturgiche, Roma 2001.

propri, di cui il principale è la preghiera di dedicazione secondo le tradizioni comuni sia occidentali che orientali. Nella pluralità dei codici linguistici, questi riti richiamano il mistero che si attua nella celebrazione della liturgia e in particolare dell'Eucaristia in riferimento all'altare.

Del rito della dedicazione dell'altare si offrirà nelle pagine che seguono una lettura simbolico-funzionale. Questo tipo di analisi si propone di individuare lo sviluppo rituale instaurato dall'*ordo* e verificarne le funzioni, così da cogliere la trama simbolica posta in atto nell'interconnessione dei vari codici espressivi e far emergere i contenuti teologico-liturgici messi in gioco⁷.

L'*ordo* della dedicazione dell'altare si articola in quattro parti.

- a. *Riti iniziali*: si svolgono come di consueto nella messa, tranne che per l'atto penitenziale che qui è sostituito dalla benedizione dell'acqua con l'aspersione del popolo e del nuovo altare.
- b. *Liturgia della Parola*: anche questa sequenza rituale si svolge come di consueto, con la cura di scegliere le letture più adatte secondo quanto consentito dal giorno liturgico; la preghiera universale si omette in quanto sostituita dalle litanie dei santi.
- c. *Preghiera di dedicazione e unzione dell'altare*: la terza parte comprende i riti specifici della dedicazione: le litanie dei santi, la deposizione delle reliquie dei santi sotto l'altare, la preghiera di dedicazione che costituisce il culmine di tutta questa parte, infine l'unzione, l'incensazione la copertura e l'illuminazione dell'altare.
- d. *Celebrazione dell'Eucaristia*: questa parte consiste nella liturgia eucaristica della messa e costituisce l'apice dell'intera azione liturgica; «La celebrazione dell'Eucaristia s'inserisce infatti pienamente nel rito della dedicazione» poiché rappresenta «il fine principale per cui è stato costruito l'altare» (n. 174).

3. Scorrendo il rito secondo i codici non verbali

3.1. Lo spazio

Il rito pone al centro evidentemente l'altare che sarà dedicato. Tuttavia sono anche altri gli spazi di riferimento, almeno quelli che normalmente sono coinvolti nella celebrazione dell'Eucaristia.

È significativo che nei riti iniziali vi sia l'aspersione dell'altare da consacrare, preceduta però dall'aspersione del popolo «in segno di penitenza e in ricordo del Battesimo», come sottolinea la rubrica (n. 186). Se è Cristo il fondamento della Chiesa, da cui la centralità dell'altare nell'edificio di culto, è comunque il corpo di Cristo costituito dalle persone, dai suoi fedeli, che ha la precedenza rispetto a un elemento spaziale qual è l'altare, per quanto grande possa essere l'importanza che gli si attribuisce. Questa dialettica tra l'altare come spazio rituale e lo spazio dell'assemblea dei fedeli sottolinea i rapporti tra Cristo e la Chiesa, ma anche il rilievo che assume il popolo di Dio radunato in assemblea liturgica nell'edificio di culto.

Un altro spazio tipico del rito della dedicazione è quello destinato alle reliquie dei santi prima della loro deposizione sotto l'altare, «un luogo adatto nel presbiterio, circondate da candele accese» (n. 183, cfr. anche 185), cioè un luogo ben curato che possa sottolinearne la nobiltà. Anche qui assume un dovuto rilievo lo spazio riservato ai fedeli, stavolta a quelli che non vivono più nella storia ma

⁷ Per questo tipo di lettura del libro liturgico della dedicazione, qui proposta in uno svolgimento semplificato, cfr. S. MAGGIANI, «Dal sacro rubricizzato», 372-382; F. TRUDU, *Hæc ædes mysterium*, 66-81.

nella gloria eterna, cioè ai martiri o i santi che hanno professato la loro fede con la vita sino al dono di sé.

Poi dopo il canto delle litanie dei santi le reliquie saranno deposte sotto l'altare. Questo luogo specifico, sotto e non sull'altare, possiede una particolare pregnanza simbolica poiché è il sacrificio di Cristo a dare origine e significato al dono che i cristiani fanno della propria vita, o nel martirio o nel sacrificio quotidiano di una vita santa.

3.2. *Le persone*

Come notato a proposito dello spazio, assume un rilievo centrale il popolo di Dio radunato in assemblea fin dal gesto dell'aspersione nei riti iniziali. Questa attenzione all'assemblea liturgica è significativamente evidenziata già dalla rubrica iniziale: «Quando il popolo si è radunato...» (n. 182). Di seguito è indicato il vescovo, ministro ordinario della dedicazione, insieme alle altre figure che costituiscono il consueto organico ministeriale.

Anche l'attenzione dovuta alle reliquie dei santi richiama la presenza misterica dei fedeli che vivono nell'eternità oltre la storia. Non si tratta di persone viventi come chi partecipa all'assemblea liturgica, che però tengono desto l'orientamento escatologico della celebrazione liturgica nell'unione tra la Chiesa terrena e la Gerusalemme del cielo.

3.3. *Le azioni*

Il dispositivo gestuale è molto articolato oltre quello solito della celebrazione eucaristica. Le azioni specifiche della dedicazione sono indirizzate soprattutto all'altare ma non solo.

Si è già detto delle reliquie, portate nella processione iniziale e situate in un luogo ben curato, prima che siano deposte sotto l'altare dopo il canto delle litanie (n. 199). Così come si è già fatto riferimento al gesto dell'aspersione nei riti iniziali con la sua articolazione rituale: invito alla preghiera, benedizione dell'acqua e aspersione secondo l'ordine non casuale, come si è notato: prima il popolo, «percorrendo la navata della chiesa» (n. 187), e poi l'altare.

Il canto delle litanie dei santi richiama ancora l'unione reale nella preghiera liturgica tra l'assemblea dei fedeli e i santi del cielo.

Il gesto principale tra i riti propri della dedicazione è costituito dalla preghiera di dedicazione, «nella quale si esprime l'intenzione di dedicare in perpetuo l'altare stesso a Dio e si chiede la sua benedizione» (n. 172). È un testo lungo e solenne da proclamare in canto, come indica la rubrica (n. 200) e come suggerisce la melodia riportata nell'apposita sezione, o in subordine da pronunciare con una declamazione parlata.

Altri gesti tipici sono l'unzione con il crisma, l'incensazione, la copertura e l'illuminazione dell'altare con le candele.

L'unzione crismale dell'altare possiede un evidente richiamo alla consacrazione messianica di Cristo, l'Unto del Padre con lo Spirito Santo «perché offrì sull'altare il sacrificio del suo corpo per la salvezza di tutti» (n. 173/a).

A proposito dell'incensazione è ancora una volta da richiamare il rilievo prestato all'assemblea dei fedeli, anch'essa incensata dopo l'altare e il vescovo (n. 205). La pregnanza simbolica del gesto evoca la preghiera della Chiesa che sale in unione al sacrificio di Cristo «in odore di soavità» (n. 173/b). La formula che accompagna il gesto rituale esprime uno dei pochi riferimenti missionari dell'intera celebrazione quando proclama: «Come il profumo riempie questo tempio, così la tua Chiesa spanda nel mondo la soave fragranza di Cristo» (n. 204).

La copertura con la tovaglia, l'ornamento di fiori e le luci delle candele dispongono finalmente l'altare come mensa preparata a festa per il banchetto eucaristico che è la cena del Signore (n. 207). Gesto tipico di una comunità radunata a festa, è «segno espressivo che a questa mensa del Signore tutti i fedeli si accostano con gioia, per nutrirsi del cibo divino, cioè del corpo e del sangue di Cristo immolato» (n. 173/c).

Anche nel rito della luce è posto in risalto il valore dell'assemblea dei fedeli. Infatti dopo l'illuminazione dell'altare è l'intera chiesa, dove sta il popolo di Dio, a essere illuminata a festa insieme all'accensione di tutte le luci intorno all'altare (n. 208). Questa azione che a partire dall'altare riempie di luce l'edificio di culto evoca Cristo che risplende sulla Chiesa ed è l'attuazione rituale della città alta sul monte che proietta la luce del Signore sui suoi figli e sul mondo intero. Anche qui, nella formula che accompagna il rito dell'accensione, è richiamata la missione dei cristiani nel mondo: «La luce di Cristo rifulga su quest'altare e siano luce del mondo i commensali alla cena del Signore» (n. 208).

L'insieme del dispositivo gestuale che in modo sommario abbiamo ripercorso si presenta articolato con una gestualità ricca, che connota in modo specifico l'altare come spazio celebrativo e centro dello spazio rituale della chiesa. Oltre al vescovo e agli altri ministri, all'assemblea nella sua globalità è riservato un ruolo di rilievo che risponde al carattere comunitario ed ecclesiale della liturgia cristiana. Tutte le azioni hanno un sottofondo biblico che ne orienta l'espressività oltre il simbolismo naturale. La teologia che vi sottende pone nell'evidente centralità il mistero di Cristo evocato nell'altare, e con esso il mistero della Chiesa che partecipa alla missione del suo Signore nell'offerta al Padre del sacrificio pasquale celebrato nell'Eucaristia.

4. Altare, Cristo, Chiesa nel linguaggio verbale

Il linguaggio verbale di un *ordo* si presenta composito comprendendo i testi biblici, quali sono le letture⁸ e i salmi/cantici desunti dalla Bibbia, e poi i testi ecclesiastici quali sono i brani patristici, i testi eucologici e poetici e infine i gli interventi di parola introduttivi-esortativi (monizioni). In ogni caso il linguaggio verbale è da considerare nel contesto globale del rito con le altre modalità linguistiche non verbali e paraverbali, dove tutto è portatore di significato e attuazione del mistero che si celebra.

Nel contesto della dedicazione dell'altare prendiamo in considerazione del linguaggio verbale solo i testi eucologici e le monizioni, per verificare se vi sia una corrispondenza esistente tra l'elemento spaziale liturgico "altare" e la realtà misterica di cui l'altare è simbolo rituale, cioè il mistero di Cristo e della Chiesa⁹. Alla preghiera di dedicazione sarà dedicata più avanti un'attenzione specifica.

La tabella che segue mostra in modo schematico questi rapporti: la prima colonna riporta la sequenza rituale cui si fa riferimento, la seconda l'espressione che indica l'altare/mensa come luogo

⁸ Non sono qui prese in considerazione le letture bibliche che fondano i temi teologici ricorrenti nel rito. Per una loro puntuale e analitica illustrazione cfr. G. FERRARO, *Cristo è l'altare*, 190-229.

⁹ Un analogo approccio metodologico è stato adottato nell'esame del rito della dedicazione della chiesa in F. TRUDU, *Hæc ædes mysterium*, 81-86.

liturgico, la terza e la quarta il relativo richiamo rispettivamente al mistero di Cristo e al mistero della Chiesa.

sequenza rituale	altare	mistero di Cristo	mistero della Chiesa
186 monizione aspersione	intorno all'altare	Cristo, pietra viva	santa assemblea tempio santo
186 benedizione acqua	acqua... aspersa su di noi e sul nuovo altare		in Cristo nuova creatura e altare vivo del tuo Spirito
186 benedizione acqua	raccolti intorno a questa mensa		giungere insieme nella Gerusalemme del cielo
188 conclusione aspersione	dedichiamo in questa terra il nuovo altare		offrirgli [al Padre] un giorno il sacrificio di lode sull'altare del cielo
190 colletta	i fedeli che ti dedicano questo altare		un popolo a te consacrato
197 conclusione litanie santi	questo altare		centro vivo della sua [del tuo popolo] pietà e della sua fede
201 unzione	questo altare... unto con il crisma	segno visibile del mistero di Cristo, che si è offerto al Padre per la vita del mondo	
208 illuminazione	la luce di Cristo rifulga su questo altare		siano luce del mondo i commensali alla cena del Signore
213 prefazio	dedichiamo con gioia questa mensa	sacerdote e vittima... sull'altare della croce memoriale perenne della beata passione	

213 prefazio	intorno a quest'altare		ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio per formare la tua Chiesa una e santa
213 prefazio		Cristo pietra spirituale	anche noi altare santo e offerta viva a te gradita
215 dopo la comunione	comunione a questo altare		uniti nella fede e nell'amore siamo trasformati in colui che abbiamo ricevuto
216 benedizione finale	radunati alla sua mensa		un cuor solo e un'anima sola

Uno sguardo alla tabella ci permette di osservare che quando si nomina l'altare/mensa nei testi liturgici delle diverse sequenze rituali vi è un rimando a Cristo o alla Chiesa. Quasi con sorpresa si nota che i rimandi alla Chiesa e all'assemblea liturgica sono numericamente più consistenti rispetto a quelli che si riferiscono a Cristo. E questo nonostante l'altare come polo liturgico e centro dell'edificio ecclesiale posseda una rilevanza misterica principalmente cristologica. Questa centralità non è evidentemente sminuita dalla ricorrenza numerica, piuttosto l'ampiezza riservata alla dimensione ecclesiale è raccordata al mistero di Cristo come al suo fondamento e origine.

Il termine "altare" ricorre più frequentemente rispetto al termine "mensa" ma senza alcuna opposizione, poiché nel contesto dell'intero libro liturgico (premesse e *ordo*) è chiaro che l'altare cristiano racchiude il valore sacrificale di ara insieme a quello conviviale di mensa, dove l'Eucaristia che vi si celebra si configura senza indecisione alcuna come un banchetto sacrificale.

Il riferimento a Cristo pone in risalto anzitutto il suo sacrificio pasquale, dove egli è sacerdote e vittima che offre se stesso per la salvezza del mondo. In questo contesto, nel prefazio la stessa croce è chiamata altare (n. 213), come il luogo nel quale si compie il sacrificio esistenziale della vita donata da Cristo. Di seguito sempre nel prefazio vi è il passaggio dall'altare della croce alla mensa eucaristica, dove di quel sacrificio esistenziale si celebra il «memoriale perenne». Un altro aspetto cristologico che ricorre nei testi liturgici è racchiuso nell'immagine della «pietra viva» (n. 186) e «pietra spirituale» (n. 213), la roccia che è Cristo sulla quale si fonda la «santa assemblea» e il «tempio santo» (n. 186) che è la Chiesa. E questa roccia è l'unico fondamento e la necessaria mediazione dell'offerta viva che i cristiani compiono di sé, per questo chiamati essi stessi «altare vivo» (n. 186) e «altare santo» (n. 213).

Quest'ultima immagine conduce al mistero della Chiesa evocato nell'eloquente simbolo dell'altare. L'appena richiamato aspetto sacrificale è sicuramente quello predominante, per quanto non l'unico: proprio perché raccolti attorno alla mensa eucaristica e partecipando al banchetto del corpo e sangue del Signore, i suoi discepoli possono essere una «offerta viva a te gradita» (n. 213) ed essere «trasformati in colui che abbiamo ricevuto» (n. 215). Il mistero della Chiesa è evocato nell'unità che deriva dalla partecipazione all'unico altare, dove è formata la «Chiesa una e santa» (n.

213) e i fedeli sono «uniti nella fede e nell'amore» (n. 215) e trasformati in «un cuor solo e un'anima sola» (n. 216). È richiamata anche la dimensione missionaria della Chiesa che scaturisce proprio dall'altare e dall'Eucaristia che vi si celebra: la luce di Cristo che risplende su di esso si irradia su coloro che partecipano come «commensali alla cena del Signore» per diventare essi stessi «luce del mondo» (n. 208). Infine è presente la dimensione escatologica, quando l'altare che si sta dedicando e il popolo santo che vi si raduna attorno sono il preludio della «Gerusalemme del cielo» (n. 186) dove si offrirà «un giorno il sacrificio di lode sull'altare del cielo» (n. 188).

5. La preghiera di dedicazione

Il testo eucologico principale tra i riti propri della dedicazione dell'altare è preghiera di dedicazione¹⁰. Riporto il testo per esteso articolato secondo la struttura letteraria, per poi procedere a illustrarne i contenuti teologico-liturgico con una lettura di tipo lineare.

La preghiera è strutturata secondo una introduzione, tre ampie sezioni e una conclusione. Ciascuna di queste parti è caratterizzata da un cambio verbale che ne indirizza il significato: dopo l'introduzione di andamento laudativo – «ti lodiamo e ti benediciamo» – si trova una lunga sezione anamnetica che si può suddividere tra la prima e la nuova alleanza, caratterizzata dai verbi al passato nel racconto di ciò che Dio ha compiuto; segue una breve sezione di carattere epicletico con il verbo che invoca il dono dall'alto – «avvolgi della tua santità questo altare»; è invece ampia la sezione delle intercessioni, composta da cinque strofe avviate ciascuna dall'ottativo «sia»; la parte conclusiva segue il consueto andamento dossologico trinitario suggellato dall'Amen assembleare.

Introduzione	<ol style="list-style-type: none"> 1. Ti lodiamo e ti benediciamo, Padre santo, 2. perché il Cristo tuo Figlio 3. nel disegno mirabile del tuo amore 4. ha dato compimento 5. alle molteplici figure antiche 6. nell'unico mistero dell'altare.
Sezione anamnetica 1 – prima alleanza –	<ol style="list-style-type: none"> 7. Noè, patriarca della stirpe umana scampata dal diluvio, 8. eresse a te un altare 9. e ti offrì un sacrificio; 10. e tu lo gradisti, o Dio, 11. rinnovando con gli uomini la tua alleanza. 12. Abramo, nostro padre nella fede, 13. in piena obbedienza alla tua parola, 14. edificò un altare, 15. pronto a immolarvi, per piacere a te, 16. Isacco, suo diletto figlio.

¹⁰ Cfr. l'ampio commento attento alle molteplici risonanze bibliche di G. FERRARO, *Cristo è l'altare*, 237-272.

	<p>17. Anche Mosè, mediatore della legge antica, 18. costruì un altare, 19. che asperso con il sangue dell'agnello, 20. fu annuncio profetico dell'altare della croce.</p>
Sezione anamnetica 2 – nuova alleanza –	<p>21. Infine il Cristo nel mistero della sua Pasqua 22. compì tutti i segni antichi; 23. salendo sull'albero della croce, 24. sacerdote e vittima, 25. si offrì a te, o Padre, in oblazione pura 26. per distruggere i peccati del mondo 27. e stabilire con te l'alleanza nuova ed eterna.</p>
Sezione epicletica	<p>28. E ora ti preghiamo umilmente, Signore, 29. avvolgi della tua santità questo altare 30. eretto nella casa della tua Chiesa, 31. perché sia dedicato a te per sempre 32. come ara del sacrificio di Cristo 33. e mensa del suo convito, 34. che redime e nutre il tuo popolo.</p>
Intercessioni	<p>35. Questa pietra preziosa ed eletta 36. sia per noi il segno di Cristo 37. dal cui fianco squarciato 38. scaturirono l'acqua e il sangue 39. fonte dei sacramenti della Chiesa.</p> <p>40. Sia la mensa del convito festivo 41. a cui accorrano lieti i commensali di Cristo 42. e sollevati dal peso degli affanni quotidiani 43. attingano rinnovato vigore per il loro cammino.</p> <p>44. Sia luogo di intima unione con te, Padre, 45. nella gioia e nella pace, 46. perché quanti si nutrono 47. del corpo e sangue del tuo Figlio, 48. animati dallo Spirito Santo, 49. crescano nel tuo amore.</p> <p>50. Sia fonte di unità per la Chiesa 51. e rafforzi nei fratelli, 52. riuniti nella comune preghiera, 53. il vincolo di carità e di concordia.</p>

	<p>54. Sia il centro della nostra lode 55. e del comune rendimento di grazie, 56. finché nella patria eterna 57. ti offriremo esultanti il sacrificio della lode perenne 58. con Cristo, pontefice sommo e altare vivente.</p>
Conclusione dossologica	<p>59. Egli è Dio e vive e regna con te, 60. nell'unità dello Spirito Santo 61. per tutti i secoli dei secoli. 62. Amen.</p>

La parte introduttiva (1-6; la numerazione si riferisce ai versi della preghiera stessa) rende lode al Padre per l'«unico mistero dell'altare» (6). Con questa espressione si enuncia la portata simbolica dell'altare in un'ottica storico-salvifica, dove gli eventi della prima alleanza si presentano come prefigurazione del compimento che si avrà in Gesù Cristo. Così il testo introduce la successiva sezione della preghiera.

La sezione anamnetica infatti ripercorre alcuni eventi biblici che hanno riferimento a un altare e dove Dio agisce nella storia dell'umanità e del suo popolo. Dell'Antico Testamento è evocato anzitutto Noé (7-11) come patriarca dell'umanità rinnovata, che sull'altare offre a Dio un sacrificio per rinnovare l'alleanza dopo la distruzione del peccato (Gn 8,20-22). Quindi Abramo (12-16), che costruisce un altare per immolare il suo figlio Isacco (Gn 22,9-13). Infine Mosè (17-20), che erige un altare per il sacrificio che conclude l'alleanza al Sinai, compiendo il gesto rituale dell'aspersione del popolo con il «sangue dell'alleanza» (Es 24,4-8). Tutti questi eventi sono celebrati tipologicamente come prefigurazione del sacrificio di Cristo, anche se in termini espliciti ciò è detto solo in riferimento al «sangue dell'agnello» (19) immolato da Mosè, «annuncio profetico dell'altare della croce» (20).

Dal legame profetico tra la prima e la nuova alleanza prende avvio la sezione anamnetica del Nuovo Testamento (21-27), dove l'esordio con il termine «infine» sta a indicare che la storia della salvezza giunge alla «pienezza del tempo» (Gal 4,4). Infatti la preghiera prosegue ricordando esplicitamente che «il Cristo nel mistero della sua Pasqua compì tutti i segni antichi» (21-22). In questa sezione non compare il termine «altare», tuttavia evocato simbolicamente nell'«albero della croce» (23), mentre del sacrificio della nuova ed eterna alleanza Cristo è annunciato come «sacerdote e vittima» (24). Qui l'«unico mistero dell'altare» (6) trova il suo compimento, facendo eco all'immagine frequente nei Padri della Chiesa e richiamata nelle premesse del rito, dove «Cristo fu vittima, sacerdote e altare del suo stesso sacrificio» (n. 152). La persona di Gesù Cristo, la sua oblazione totale sino al dono della vita, la croce come luogo in cui si compie il sacrificio: questi tre elementi dell'unico mistero della Pasqua sono simbolicamente congiunti nell'immagine dell'altare. Così che l'altare come polo architettonico-liturgico della chiesa cristiana ne raccoglie la forza evocativa e sacramentale. Il passaggio dall'altare metaforico della passione e morte del Signore al nuovo altare che si va a dedicare conduce alla successiva sezione della preghiera.

La sezione epicletica (28-34) invoca il dono della santità ed esprime il senso della dedizione dell'altare, cioè che quanto annunciato nell'anamnesi si compie nella celebrazione dell'Eucaristia. L'altare si configura così nella sua duplice dimensione di ara e mensa, ara in quanto vi si celebra la

memoria del sacrificio di Cristo, mensa in quanto vi si imbandisce la cena del Signore nel banchetto del suo corpo e del suo sangue.

Il cuore dell'identità dell'altare è poi ripreso nell'ampia sezione delle intercessioni (35-58), che sviluppa quanto invocato nell'epiclesi. Le cinque strofe che compongono questa sezione auspicano, con uno sguardo liturgico ma anche pastorale, che dall'altare attorno al quale la comunità si riunisce per la celebrazione dei sacramenti sgorgi la vita della Chiesa e dei singoli cristiani nell'unità e carità. La centralità dell'altare, che caratterizza l'edificio di culto cristiano, corrisponde alla centralità dell'Eucaristia e della vita sacramentale della Chiesa come memoria della Pasqua di Cristo. Lo sviluppo delle singole strofe dell'intercessione evoca l'altare come segno di Cristo da cui discendono tutti i sacramenti (35-39); come «mensa del convito festivo» (40), cioè l'Eucaristia che è nutrimento e vigore del cristiano (40-43); come luogo di unione con la Trinità e di amore fraterno (44-49); come «fonte di unità per la Chiesa» (50), dove cresce la carità e la concordia (50-53); come centro della preghiera comune nel cammino verso la patria eterna (54-58).

Il confronto con la preghiera di dedicazione della chiesa (n. 85) pone in evidenza nel nostro testo eucologico sicuramente un minore afflato poetico, come anche un orizzonte più ristretto a un ambito liturgico-sacramentale piuttosto che a una Chiesa che voglia aprirsi verso il mondo. Nella preghiera di dedicazione della chiesa, invece, accanto alle dimensioni che diremmo intra-ecclesiali è evocato anche lo slancio missionario¹¹ e l'apertura verso gli ultimi e più in generale verso tutti¹².

6. Temi teologici dal rito

Con uno sguardo di sintesi si può osservare come i temi teologici nella dedicazione dell'altare si muovano su tre grandi orizzonti: cristologico, ecclesiologico, sacramentale e in particolare eucaristico.

6.1. *L'altare è Cristo*

Questa affermazione lapidaria, riportata due volte nelle premesse al rito (nn. 153 e 155), pone in primo piano il riferimento simbolico centrale dell'altare, che è quello cristologico. Soprattutto è evocata la dimensione sacrificale con il rimando alla morte di Gesù in croce, letta teologicamente come dono di sé e sacrificio supremo per la salvezza del mondo. La croce da luogo di supplizio è contemplata secondo l'immagine dell'ara sacrificale, mentre Cristo che muore appeso ai suoi bracci è al tempo stesso oblazione e sacerdote della sua stessa offerta. La tradizionale espressione che vede Cristo come «vittima, sacerdote e altare» è riportata letteralmente in apertura delle premesse (n. 152).

Il rito dell'unzione dell'altare è rivestito, tra le altre, anche di questa valenza sacrificale. La formula che accompagna il gesto rituale celebra l'altare unto con il crisma come «segno visibile del mistero di Cristo, che si è offerto al Padre per la vita del mondo» (n. 201).

Un altro aspetto cristologico è legato all'immagine della pietra, roccia stabile su cui è edificata la Chiesa. Se storicamente l'altare nasce come una tavola lignea e richiama soprattutto la dimensione

¹¹ Nella sezione anamnetica così recita: «Chiesa santa, vigna eletta del Signore, che ricopre dei suoi tralci il mondo intero»; e ancora: «Chiesa sublime, città alta sul monte, chiara a tutti per il suo fulgore».

¹² Nella sezione delle intercessioni così fa pregare: «Qui il povero trovi misericordia, l'oppresso ottenga libertà vera e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli».

conviviale, ben presto viene costruito con materiale lapideo assumendo stabilità e forme possenti. Non è indifferente in questo passaggio una teologia che pone in risalto l'Eucaristia in quanto sacrificio, e di conseguenza l'altare assume la forma di ara.

Ma al tempo stesso non è estranea la pregnanza simbolica della «pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio» (1Pt 2,4), o della «pietra [che] scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo» (Sal 118,22). L'altare quindi richiama la centralità e fontalità di Cristo nella Chiesa, sia perché è formalmente un elemento lapideo, sia perché spazialmente rappresenta il centro liturgico, teologico e dinamico dell'aula ecclesiale. In questo senso così si canta nella preghiera di dedicazione: «Questa pietra preziosa ed eletta sia per noi il segno di Cristo» (n. 200). E da ciò deriva l'indicazione che, di norma, «in conformità alla tradizione della Chiesa e al simbolismo biblico dell'altare, la mensa dell'altare fisso deve essere di pietra e precisamente di pietra naturale» (n. 160).

6.2. I cristiani altari spirituali

Tradizionale nella teologia patristica è il passaggio da Gesù Cristo ai suoi discepoli nell'immagine dell'altare. Così come la morte del Signore sulla croce è letta in ottica sacrificale, anche la vita dei cristiani è vista nell'ottica del dono da offrire nell'altare della propria esistenza. Così le premesse al rito riassumono questa lettura teologico-spirituale: «Se vero altare è Cristo, capo e maestro, anche i discepoli, membra del suo corpo, sono altari spirituali, sui quali viene offerto a Dio il sacrificio di una vita santa» (n. 153).

In queste espressioni è racchiuso il senso della partecipazione all'Eucaristia da parte di ciascun fedele, che nella mediazione di Cristo può presentare al Padre le proprie preghiere e l'offerta di sé. Il prefazio riprende questo dinamismo liturgico ed esistenziale ancora nell'immagine dell'altare per evocare la vita del cristiano fondata in Cristo e nel dono dello Spirito: «Alle sorgenti di Cristo, pietra spirituale, attingiamo il dono del tuo Spirito per essere anche noi altare santo e offerta viva a te gradita» (n. 213).

Qui risiede la radice della stessa vita cristiana, che non poteva non trovare riscontro nella preghiera eucaristica, dove al sacrificio di Cristo, offerto al Padre nel sacramento del suo corpo e sangue, è unita come alla sua fonte la vita di ciascun cristiano come offerta a Dio gradita. Così si prega nella terza preghiera eucaristica: «Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita», e più ampiamente nella quarta: «A tutti coloro che parteciperanno a quest'unico pane e a quest'unico calice concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria».

6.3. In unione con i martiri e i santi

La deposizione delle reliquie dei martiri e dei santi sotto l'altare è un rito di grande impatto emotivo e spirituale, soprattutto se appartengono a santi locali o per i quali si nutre grande devozione. Ma oltre l'aspetto devozionale questo rito possiede una profonda risonanza sia cristologica che ecclesiale. Occorre che ricordare che la deposizione delle reliquie non è obbligatoria qualora non si venga in possesso di reliquie sicuramente autentiche (come si afferma nel n. 31/b per la dedicazione della chiesa), ma la sua rilevanza è tale che si compie quasi universalmente.

Il valore cristologico del rito sottolinea che l'offerta della vita dei martiri e dei santi riceve valore in quanto unita al sacrificio del Signore: «il sacrificio dei membri trae principio e significato dal sacrificio del Capo» (n. 156). Per tale ragione le reliquie sono deposte sotto, e non sopra, l'altare, come prescritto più volte nelle premesse (nn. 156 e 162) e nello stesso *ordo* (n. 199). Sopra l'altare

vi sta solo il sacramento del corpo e sangue di Cristo, dal quale assume significato e valore il sacrificio dei martiri e dei santi. Si compie così l'attuazione rituale della parola di Ap 6,9: «Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso» (testo citato nel n. 156 e richiamato allusivamente nella prima antifona per la deposizione delle reliquie).

A rafforzare il valore teologico di questa disposizione liturgica è ripreso anche un testo di sant'Ambrogio, che così esorta a proposito delle reliquie dei santi e dei martiri: «Vengano queste vittime trionfali a prendere il loro posto nel luogo in cui Cristo si offre vittima. Egli però sta sopra l'altare, perché ha patito per tutti; questi, riscattati dalla sua passione, saranno collocati sotto l'altare» (citato nel n. 156).

Sempre lo stesso numero delle premesse precisa i giusti rapporti liturgici e teologici a proposito del sepolcro dei martiri adibito ad altare, quando afferma con chiarezza che è il corpo del martire a ricevere onore e prestigio dall'altare sul quale si celebrano i santi misteri e non viceversa: «La dignità dell'altare consiste tutta nel fatto che esso è la mensa del Signore. Non son dunque i corpi dei martiri che onorano l'altare, ma piuttosto è l'altare che dà prestigio al sepolcro dei martiri» (n. 156). Questo principio si può riferire in termini più generali anche alle reliquie dei santi e da ciò trova il fondamento la norma che prescrive la loro deposizione sotto l'altare.

La presenza delle reliquie evoca anche un altro aspetto centrale nella liturgia cristiana, cioè la dimensione escatologica. L'assemblea liturgica infatti non prega isolatamente in un recinto autoreferenziale, ma è sempre in comunione con la Chiesa diffusa nel mondo e con la Chiesa del cielo. I martiri e i santi sono mistericamente presenti e uniti nella preghiera liturgica della comunità cristiana che vive nella storia, e le loro reliquie deposte sotto l'altare sono memoria di questa comunione tra cielo e terra e del cammino senza sosta verso la Gerusalemme del cielo.

6.4. L'altare al culmine dell'iniziazione cristiana

Nel rito della dedicazione dell'altare vi sono ripetuti riferimenti all'iniziazione cristiana: espliciti per il Battesimo, più velati per la Cresima, evidenti per l'Eucaristia che trova nell'altare il luogo proprio della sua celebrazione.

Questi richiami intendono tenere sempre nel debito risalto il fatto che il cristiano è incorporato a Cristo ed entra a far parte della famiglia ecclesiale nell'iniziazione cristiana con le sue tre tappe sacramentali. In questa lettura che relaziona lo spazio liturgico ai fedeli cristiani, come se l'*Ecclesia* fosse proiettata nella sua *domus*, è del tutto assente un allegorismo che, soprattutto nella dedicazione della chiesa, vorrebbe vedere i luoghi dell'edificio di culto come se fossero in qualche modo battezzati con l'aspersione, cresimati con l'unzione e ricevessero una sorta di "prima comunione" con i riti propriamente eucaristici. Una tale interpretazione antropomorfa dello spazio liturgico risulta del tutto allegorista e non rispondente a un autentico simbolismo liturgico.

Una volta evitata con cura questa deriva allegorizzante, nondimeno sono da richiamare e valorizzare i richiami ai sacramenti dell'iniziazione cristiana che il rito presenta, riferita però ai fedeli e non ai luoghi liturgici. L'aspersione che nei riti iniziali si compie prima sul popolo e poi sull'altare si propone come una vera e propria memoria del Battesimo per i partecipanti alla celebrazione. Per ben quattro volte l'*ordo* presenta questo rimando (n. 186):

- nella rubrica: «Il vescovo benedice l'acqua per aspergere il popolo in segno di penitenza e in ricordo del Battesimo»;

dell'unica Eucaristia della Chiesa». Un richiamo teologico di non secondaria importanza e sempre irrinunciabile per la sua perenne attualità: uno solo è il Cristo, una è l'Eucaristia, una è la Chiesa.

L'insieme del rito della dedicazione, si diceva, consente di precisare l'identità dell'altare nella sua iconologia e iconografia. Sicuramente l'aspetto principale è costituito dal fatto che l'altare è al tempo stesso la «mensa del sacrificio e del convito» (n. 154), l'«ara del sacrificio e mensa del convito pasquale» (n. 155), la «mensa dove si celebra il memoriale perenne della beata passione» (n. 213). Il duplice carattere conviviale e sacrificale dell'altare fa parte essenzialmente della sua identità, in quanto dipende sia dall'istituzione dell'Eucaristia da parte di Cristo, sia dall'Eucaristia che vi si celebra. Il Signore infatti ha istituito un convito sacrificale: con le parole “fate questo” ha comandato ai discepoli di ripetere il suo gesto, cioè di compiere una cena rituale; con le parole “in memoria di me” ha indicato il contenuto del rito, cioè la sua Pasqua di morte e risurrezione che avrebbe di lì a poco portato a compimento. È per questo che i cristiani dell'età apostolica non hanno esitato a chiamare l'Eucaristia “cena del Signore” (1Cor 11,20), cioè la cena rituale che ripete i gesti e le parole di Gesù nella quale si fa memoria della sua morte e risurrezione sino alla sua venuta (cfr. 1Cor 11,26). In tal senso Gesù Cristo, come più volte sottolineato, è sacerdote e vittima del suo sacrificio e al tempo stesso è il Signore che imbandisce la mensa per donare il suo corpo e sangue come cibo e bevanda.

L'altare in quanto ara del sacrificio e insieme mensa del convito pasquale è evocato dalla globalità della celebrazione eucaristica e ribadito da diversi testi rituali del rito della dedicazione. A titolo di esempio si può riprendere questo eloquente passaggio desunto dal prefazio: «E noi, o Padre, ti dedichiamo con gioia questa mensa dove si celebra il memoriale perenne della beata passione» (n. 213).

A riguardo non è inopportuno richiamare l'attenzione su alcune diciture poco corrette che non di rado capita di sentire. Il termine “altare” infatti indica la totalità del nostro polo liturgico, mentre con il termine “mensa” se ne indica un elemento, cioè il piano orizzontale sul quale si posizionano i doni eucaristici. È anche vero che talvolta con la parola “mensa” si intende indicare la globalità dell'altare per sottolineare la dimensione conviviale dell'Eucaristia, ovviamente non in termini unilaterali. Risulta invece scorretto, nelle chiese storiche, chiamare “altare” il vecchio altare maggiore sul quale non si celebra più l'Eucaristia e che permane come monumento liturgico-artistico della chiesa, mentre il nuovo altare edificato secondo le indicazioni della riforma liturgica è chiamato “mensa”. È piuttosto da chiarire che l'altare è in tutto e per tutto il luogo dove si celebra attualmente l'Eucaristia, e con questo termine, che è il suo nome proprio, va chiamato.

In dipendenza dalla sua iconologia, l'iconografia dell'altare, cioè la sua concreta fattura di luogo liturgico, dovrà mettere insieme i due aspetti conviviale e sacrificale, dove nel segno visibile sarà prevalente ma non esclusivo il suo essere mensa. Di conseguenza l'altare non sarà un semplice tavolo su cui mangiare, né d'altro canto avrà l'aspetto di un'ara sacrificale. Piuttosto sarà una mensa *sui generis* che evocherà sì l'idea del pasto, ma di quel pasto rituale e unico che celebra la memoria del sacrificio pasquale di Cristo.

Oltre l'iconologia e iconografia principale vi sono altri aspetti teologico-liturgici pure importanti che l'altare pone in essere. Li richiamo di seguito, compresi alcuni che sono già stati menzionati nei paragrafi precedenti.

L'altare è il centro della chiesa-edificio attorno al quale si raduna l'assemblea liturgica, così come Cristo è capo della Chiesa e noi siamo suo corpo. Per questo è anche segno della pietra viva e pietra angolare che è Cristo, su cui la Chiesa è edificata.

Dall'altare si genera la comunione della comunità cristiana: è lì che si dona l'unico pane spezzato che è il corpo di Cristo e l'unico calice del suo sangue. Infatti l'unità della Chiesa trova la sua fonte nell'Eucaristia, più precisamente nella partecipazione al banchetto eucaristico mediante la comunione sacramentale. Così prega il prefazio: «Intorno a quest'altare ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio per formare la tua Chiesa una e santa» (n. 213); e sullo stesso tenore invoca la benedizione finale: «Intorno a quest'altare ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio per formare la tua Chiesa una e santa» (n. 216).

Dall'altare nasce la missione della Chiesa, evocata nell'incensazione perché i discepoli di Cristo diffondano la sua «soave fragranza» (n. 204) nel mondo, e poi anche nell'illuminazione perché la luce del Signore sia portata su tutta la terra. L'altare infine è segno del banchetto escatologico nella gioia eterna nel paradiso.

Da un punto di vista iconografico allora l'altare sarà il vero centro della chiesa-edificio, non centro geometrico ma sacramentale, luogo da cui si genera tutto lo spazio ecclesiale e luogo verso cui tutti gli spazi e i percorsi convergono. Infine potrà rappresentare un collegamento ideale tra la liturgia terrena e la liturgia del cielo, cioè tra l'assemblea liturgica e la Gerusalemme celeste grazie agli elementi architettonici simbolici dell'escatologia che imprimono uno slancio spaziale, e quindi spirituale, verso l'alto.



MONS. FABIO TRUDU

Ha conseguito il dottorato in Liturgia presso il Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo in Roma con una tesi sulla dedicazione della chiesa e la Laurea di primo livello in Direzione di coro e composizione corale presso il Conservatorio Statale di Musica "G. P. da Palestrina" di Cagliari. È docente ordinario di Liturgia e Teologia sacramentaria presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cagliari, di cui è attualmente direttore. Collabora con l'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI, fa parte del Consiglio di redazione della rivista *Theologia & Historica* e del Comitato scientifico della rivista *Ecclesia Orans*. Ha pubblicato diversi articoli e saggi, alcuni dei quali sul rapporto tra liturgia e architettura. Presbitero della diocesi di Cagliari e direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, è attivo nella formazione degli operatori liturgici e liturgico-musicali.

fabio.trudu@tiscali.it

**WORKSHOP LITURGICO
IL RITO DELLA DEDICAZIONE DELL'ALTARE:
TEOLOGIA E ARS CELEBRANDI**

SEGNO VIVO DI PIETÀ E DI FEDE

MONS. FABIO SOTTORIVA

Il rito della Dedicazione (di una chiesa o del solo altare) si presenta come il più articolato e complesso tra le liturgie ri-formate secondo le indicazioni e lo spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II: se ben preparato e celebrato, l'assemblea lo vive coinvolta in una esperienza affascinante e pro-vocante.

La ricchezza di segni che vengono messi in atto e gli elementi materiali interessati lo espongono però al rischio di una sorta di "schizofrenia rituale" che si illude di realizzare con le cose quello che le riesce di ottenere con le persone...

Una sapiente "ars celebrandi", invece, saprà valorizzare la variegata disponibilità di codici e di sensi per permettere alla Ecclesia radunata di esprimersi (e di lasciarsi plasmare) in una speciale sintesi tra fede, fraternità, storia, arte, artigianalità, architettura, manifattura... e tanto altro!

Questa sfida è raccolta e proposta "in potenza" dai riti esplicativi, in dialogo però col rito sacramentale dell'aspersione introduttiva e col Sacramento ritualizzato nella Comunione eucaristica: solo in questa tensione normativa e fondamentale si può trovare l'equilibrio indispensabile per assicurare ad ogni singola sequenza rituale la sua modalità più corretta ed efficace.

È in tale prospettiva che si chiama in causa anche la competenza e l'esperienza del prefetto delle celebrazioni: mai come in questo "caso" il suo compito risulta importante e praticamente necessario ... se poi lo saprà esplicitare senza apparire... sarà ancora più esatto!

Il laboratorio in questione, contestualizzato dalla introduzione liturgico-teologica fondativa, si propone di rivisitare gli elementi più delicati di alcuni segni esplicativi per far intuire come la "nobile semplicità" e la "bellezza" cui il Concilio ci richiama passano anche per delle strategie che possono essere curiose e illuminanti.

• ATTENZIONI PROPEDEUTICHE

- veglia in onore dei santi le cui reliquie vengono deposte sotto la mensa
- incontro formativo di illustrazione del rito e dei principali segni
- confronto con quanti sono impegnati nella animazione della celebrazione (cantori e musicisti, ministranti, lettori, artigiani, fedeli che provvederanno alla vestizione dell'altare...)

• SEQUENZE RITUALI NOTEVOLI

- "consegna" dell'edificio e/o illustrazione degli interventi architettonici/artigianali
- aspersione (il primo "elemento" che raggiunge al posto i presenti: la verità del segno; N.B. la priorità dell'assemblea; l'ambone... dimenticato...)
- inaugurazione dell'ambone (il segno della Parola che attraversa l'assemblea [nel secondo elemento: il libro e la sonorità della proclamazione]; "vestizione e illuminazione" anche per questo luogo?)
- litanie dei Santi (elemento solenne ma fragile dal punto di vista canoro e musicale)
- deposizione delle Reliquie (opportunità, confezione, modalità... sigillatura...)
- preghiera di dedicazione (orientamento di chi presiede e "pulizia" strutturale)
- unzione crismale (attenzione al materiale della mensa; le vesti del Vescovo; attenzioni strate-

giche)

- incensazione (valore simbolico e “logico” delle scelte attuative; la suggestiva tradizione dei “mucchietti di incenso e candeline” – l’incensazione dei presenti: il terzo elemento che raggiunge l’assemblea)
- vestizione (sin-tonia tra architettura e ... manifattura...)
- illuminazione (candele e luce artificiale diretta)
- bacio
- presentazione dei doni (riconoscimento di una assemblea “attiva” che porta...)
- comunione (i “segni” più importanti: veri e tutti! Il quarto elemento che raggiunge i presenti nel modo più coinvolgente...)
- eventuale riposizione del Santissimo Sacramento nella custodia eucaristica (un gesto che si ripete ordinariamente tanto significativo quanto trascurato)

• **QUALCHE ALTRO PARTICOLARE**

- il verbale
- assicurarsi che le luci dell’altare (e dell’ambone) non siano spente fino a quando l’assemblea non lascia la chiesa: “segno vivo di pietà e di fede”...!

FABIO SOTTORIVA

FABIO SOTTORIVA è presbitero della Chiesa di Vicenza: nato nel 1965 è stato ordinato nel 1990. Ha prestato servizio pastorale come vicario parrocchiale, amministratore parrocchiale e parroco in diverse comunità della Diocesi e ha perfezionato gli studi teologici con la frequenza al corso di licenza all’Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina in Padova. Al ministero in parrocchia ha affiancato l’impegno nella segreteria vescovile, all’Ufficio Liturgico e come Assistente ecclesiastico dell’AGESCI. Dal 1999 è maestro delle celebrazioni liturgiche vescovili. Nel 2018 ha lasciato la pastorale parrocchiale per assumere il compito di Direttore dell’Ufficio diocesano Beni Culturali Ecclesiastici e nel contempo l’impegno di rettore del tempio cittadino di S. Lorenzo.



